

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 15 settembre 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
15	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>DIGA DI CAMPOLATTARO, IN ARRIVO 525 MILIONI PER I CANTIERI (V.Viola)</i>	3
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
4	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>CASE FANTASMA, VERIFICHE FATTE MA DA CONTINUARE (S.Fossati)</i>	5
<b>Rubrica Imprese</b>				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>ACCIAIO, ITALIA IN GARA PER AST OFFERTE DA ARVEDI E MARCEGAGLIA (M.Meneghello)</i>	7
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
32	Italia Oggi	15/09/2021	<i>CASSE, CIRINNA' NON RETROATTIVA (D.Ferrara)</i>	9
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>PIL AL 6% A FINE ANNO: RIVISTA LA CRESCITA, DEFICIT AI 10% MA PESA L'INCOGNITA SPESE (M.Rogari/G.Trovati)</i>	10
2	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>LE RIFORME CONTANO PIU' DELLE VIRGOLE SUL PIL (D.Pesole)</i>	12
<b>Rubrica Politica</b>				
1	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>CATASTO, IN RIVOLTA IL CENTRODESTRA SLITTA ANCORA LA RIFORMA FISCALE (M.Mobili/G.Trovati)</i>	13
<b>Rubrica Energia</b>				
19	Il Sole 24 Ore	15/09/2021	<i>LA TRAPPOLA DEGLI ETS, IL PARADOSSO DELL'EUROPA (D.Tabarelli)</i>	14

## Grandi opere

Diga di Campolattaro, in arrivo  
525 milioni per i cantieri — p.18

# Diga di Campolattaro ferma da 40 anni, in arrivo 525 milioni per far ripartire i cantieri

## Infrastrutture

Dal Governo 220 milioni  
in aggiunta ai 305 milioni  
della Regione Campania

La grande opera  
beneventana è entrata  
nei progetti strategici Pnrr

### Vera Viola

Benevento

Per completare la diga di Campolattaro (Benevento) il Governo stanzierà 220 milioni a valere sul Pnrr. Che si aggiungono ai fondi stanziati dalla Regione Campania per un totale di 525 milioni. La notizia è emersa da ambienti ministeriali e rivela il pressing in atto per far ripartire i lavori di un'opera attesa da decenni.

Per quarant'anni è stata una grande incompiuta, per lo più dimenticata e rispolverata di tanto in tanto come eredità negativa della Cassa per il Mezzogiorno. Ora, il completamento dell'opera è tra i dieci progetti strategici del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). La grande diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, è stata infatti oggetto di un decreto dirigenziale della Direzione Ciclo delle acque della Regione Campania (firmato il 16 luglio scorso) che ha approvato in linea tecnica il progetto di fattibilità tecnica ed economica che punta all'utilizzo plurimo delle acque dell'invaso (idropotabile, irriguo, energetico) e al potenziamento dell'alimentazione potabile per l'area

beneventana.

«Nel prossimo triennio si darà piena attuazione all'intervento per l'utilizzo potabile delle acque dell'invaso della diga di Campolattaro, strategico per il contrasto alla scarsità idrica e per la riduzione della dipendenza della regione da fonti esterne di Lazio e Molise – dice il vice presidente della Regione Campania Fulvio Bonavita – Con quest'opera sarà possibile soddisfare il fabbisogno di oltre mezzo milione di abitanti e garantire lo sviluppo dell'agricoltura su 15.500 ettari della Provincia di Benevento nel comprensorio della Valle Telesina».

Un mese fa circa si è rischiato di frenare nuovamente le procedure ma il pericolo al momento sembra scongiurato. L'ipotesi circolata di un commissariamento non era piaciuta alla Regione. Il decreto semplificazioni prevede infatti per le opere strategiche il commissariamento. E le Commissioni Ambiente e Infrastrutture della Camera, riunite congiuntamente in data 15 luglio, avevano proposto una lista di altre 20 opere da commissariare. Tra queste compariva la diga beneventana. Ma ormai sembra acqua passata.

Questa è la storia. Il più grande vaso artificiale della regione (da 85 milioni di metri cubi di acqua) e tra i principali dell'Italia Meridionale, lasciato in eredità dalla Cassa per il Mezzogiorno, finora non ha trovato alcun utilizzo. L'opera fu concepita oltre 50 anni fa dalla Cassa, i lavori furono ultimati nel 1993 con una spesa che, aggiornata, supera i 200 milioni. La diga sul fiume Tammaro forma un vaso che in origine era destinato al solo uso irri-

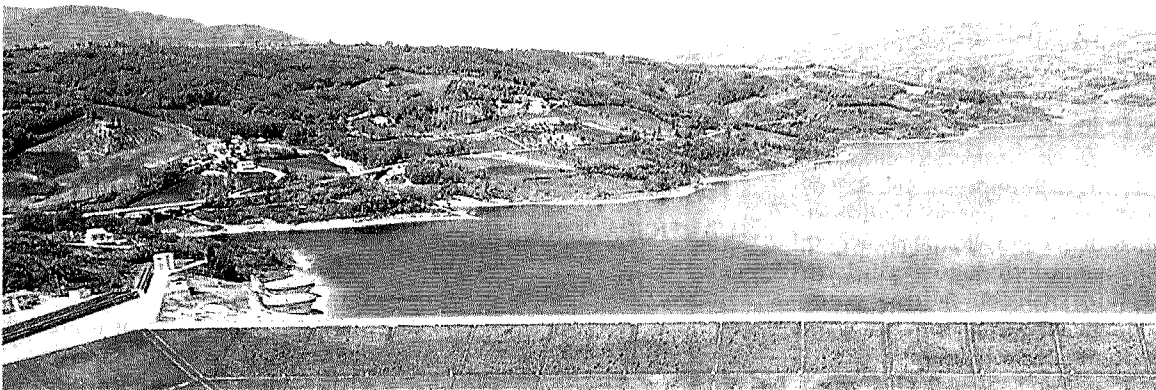
guo nel territorio della Provincia di Benevento. In realtà è rimasta incompleta poiché priva della cosiddetta "opera di derivazione", che consiste nel collegamento all'acquedotto. Nel 2007 la Regione realizza un primo studio di fattibilità che prevedeva l'utilizzo per finalità potabili di una parte delle risorse idriche accumulate. E nel 2016 (giunta De Luca) l'amministrazione decide di fare la progettazione definitiva. Riparte, insomma, l'iter per il completamento della diga di Campolattaro, strategica in un Meridione con poche infrastrutture e una gestione dell'acqua arretrata.

Per condividere le scelte con il territorio si istituisce un Tavolo Tecnico (tra il Concessionario della Regione incaricato della progettazione dell'opera e la Provincia di Benevento), coordinato da Costantino Boffa, che nel recente passato si è occupato con buoni risultati della concertazione con i territori attraversati dalla linea ferroviaria ad alta velocità Napoli Bari. E nell'estate del 2021 il Piano Campolattaro mette a segno due importanti risultati: rientra nell'elenco delle opere strategiche da finanziare con i fondi europei del Recovery Fund, viene approvato il progetto di fattibilità.

Per completare la procedura di approvazione si attende il via libera della Commissione del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, poi la Via e infine, potrà riunirsi la Conferenza di Servizi.

Ma i tempi devono essere stretti: il decreto semplificazione impone che per fine 2022 l'opera dovrà essere stata affidata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Grandi lavori.** Una veduta del complesso della Diga di Campolattaro (Benevento)

**Imprese & Territori**

**Acciaio. Italia in partita per Ast**  
Offerte di Arvedi e Marcegaglia

**Sol**  
LA FOTOGRAFIA DI OGGI  
15-09-2021

**Diga di Campolattaro ferma da 40 anni,  
in arrivo 525 milioni per far ripartire i cantieri**

**Sol**  
LA FOTOGRAFIA DI OGGI  
15-09-2021

**PREMIA DEL CALCIO**

**DAL CALCIO AL BUSINESS:  
LA SECONDA VITA DEI FUORICLASSE.**

# Case fantasma, verifiche fatte ma da continuare

## Abusi edilizi

### Con i droni scoperti edifici non registrati sulle mappe catastali

**Saverio Fossati**

Nel Paese degli abusi edilizi le case fantasma si riproducono come funghi, anche se assai meno di prima. Il grande riordino, in effetti, c'è stato: nel 2012 si era conclusa una mega operazione di rilevamento di tutti gli edifici (o relative porzioni) non risultanti al Catasto, con l'aiuto dell'aerofotogrammetria.

### Acchiappafantasma

Gli aerei "catastali" solcavano i cieli d'Italia; una volta fotografato tutto il territorio dall'alto, le immagini sono state sovrapposte alle mappe catastali e sono saltati fuori 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari. Edifici che avrebbero dovuto in ogni caso essere recuperati dal punto di vista fiscale (con un gettito Imu di circa 600 milioni l'anno, senza contare gli arretrati), ma di cui una buona parte era in forte odore di abusivismo. Ma (ancora nel 2018) le richieste al Catasto di fornire documentazione ai Comuni sulle case fan-

tasma rilevate erano pochissime.

### Dichiarazioni d'intenti

La raccomandazione contenuta nella bozza di riforma fiscale sembra, quindi, più una dichiarazione d'intenti che un vero obiettivo, perché dal 2012 a oggi non sono certamente molte le nuove case fantasma, considerando che quei 2 milioni di particelle erano il risultato di un'intensa quanto occulta attività edilizia dal 1939 al 2012.

In questi anni la grande maggioranza dei proprietari degli immobili fantasma ha regolarizzato la sua posizione in Catasto, affrontando anche la relativa procedura di sanatoria comunale, quando possibile. Ma in molti casi si trattava di abusi regolarizzabili, oppure di opere perfettamente lecite ma che non erano state segnalate in variazione al Catasto (anche per ragioni evasione fiscale) o ancora di magazzini o tettoie da abbattere senza cerimonie. La proverbiale inerzia del Comune ha fatto il resto, così ora la situazione è abbastanza sotto controllo, dal punto di vista fiscale. Nel senso che è stata quasi superata la difformità tra situazione reale e mappe catastali.

Inoltre, il Catasto aveva già elaborato le rendite presunte di quegli immobili, inviandole ai proprietari e costringendoli così a uscire allo scoperto per evitare che le imposte (soprattutto l'Imu) venissero calcolate su quelle rendite anziché su quelle reali.

Da parecchi anni, del resto, il deposito in Comune di una comunicazione di variazione edilizia fa scattare in automatico la variazione catastale, senza che il cittadino debba preoccuparsene.

Così le case fantasma (fatta eccezione per gli abusi veri e propri, deliberatamente messi in opera) sono un problema decisamente minore, grazie all'attività dell'allora agenzia del Territorio (ora inglobata dalle Entrate).

### Le verifiche

Rimane il dubbio se sia stato dato corso al dettato dell'articolo 19, comma 12, del Dl 78/2010 che, nel delineare l'operazione che si sarebbe svolta pochi anni dopo, parlava di «monitoraggio costante» della situazione. Il problema è che i tagli delle risorse destinate al Catasto e la carenza di organico hanno probabilmente fermato o rallentato le verifiche (ma sul punto l'Agenzia è abbottonatissima). Tuttavia, date le premesse, gli immobili fantasma da far emergere dovrebbero essere poche decine di migliaia.

Questo anche perché, con l'entrata in vigore delle disposizioni che impongono il perfetto allineamento della situazione della planimetria e delle risultanze catastali in generali con quella edilizio-urbanistica a ogni passaggio di proprietà, ogni anno vengono regolarizzate centinaia di migliaia di immobili, quasi tutti con piccole correzioni da effettuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erano già emersi  
2 milioni di «particelle»  
non dichiarate,  
con circa 1,2 milioni  
di unità immobiliari



IMAGOECONOMICA



**Edilizia.** Anche le foto aeree sono state utilizzate per scovare le case fantasma

## LA VICENDA

### La tecnica

Una volta fotografato tutto il territorio dall'alto, le immagini sono state sovrapposte alle mappe catastali e sono saltati fuori 2 milioni di «particelle» non dichiarate, con circa 1,2 milioni di unità immobiliari. Edifici da recuperare fiscalmente ma di cui una buona parte era in forte odore di abusivismo

### Le verifiche

Rimane il dubbio se sia stato dato corso al dettato del Dl 78/2010, che parlava di «monitoraggio costante» della situazione. Ma i tagli delle risorse hanno probabilmente fermato o rallentato le verifiche

SIDERURGIA

## Acciaio, Italia in gara per Ast Offerte da Arvedi e Marcegaglia

Matteo Meneghello — a pag. 15

# Acciaio, Italia in partita per Ast Offerte di Arvedi e Marcegaglia

### Siderurgia

Entro fine mese la procedura vendite di ThyssenKrupp arriverà all'aggiudicazione

Perdono terreno le ipotesi d'intervento di Posco e dei cinesi di Baowu

#### Matteo Meneghello

La cessione di Acciai speciali Terni da parte di ThyssenKrupp è più che mai un affare italiano. All'ultimo miglio della procedura di vendita - che come auspicato dal ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti dovrebbe arrivare all'aggiudicazione entro la fine di settembre - i progetti industriali alternativi alle due proposte, distinte, presentate e depositate dai campioni nazionali Arvedi e Marcegaglia, sembrano perdere consistenza giorno dopo giorno. Si era parlato di un interesse di Posco, ma pare che l'operatore coreano abbia visto respinta la propria offerta, giudicata non idonea. Un altro nome straniero emerso dalla short list di Jp Morgan, advisor incaricato nella procedura di cessione, è Baowu. Ma anche per il player cinese (peraltro mai avviato in Italia, così come Posco, per condurre una due diligence sul sito di Terni) le chances di arrivare al traguardo finale non sembrano molto concrete.

L'orientamento del ministero, così come si è visto in passato per il dossier Iveco, è noto. Inoltre, sembra di capire che in questo caso, con l'acciaio giudicato strategico per il Paese e con due operatori nazionali come Arvedi e Marcegaglia coinvolti sul dossier, il Governo non esiterebbe a esercitare il golden power. L'obiettivo è la tutela dell'interesse del Paese in un mercato strategico in cui le istituzioni, con i dossier Piombino e Taranto, stanno già sperimentando difficoltà operative e rallentamenti nel dialogo con interlocutori stranieri.

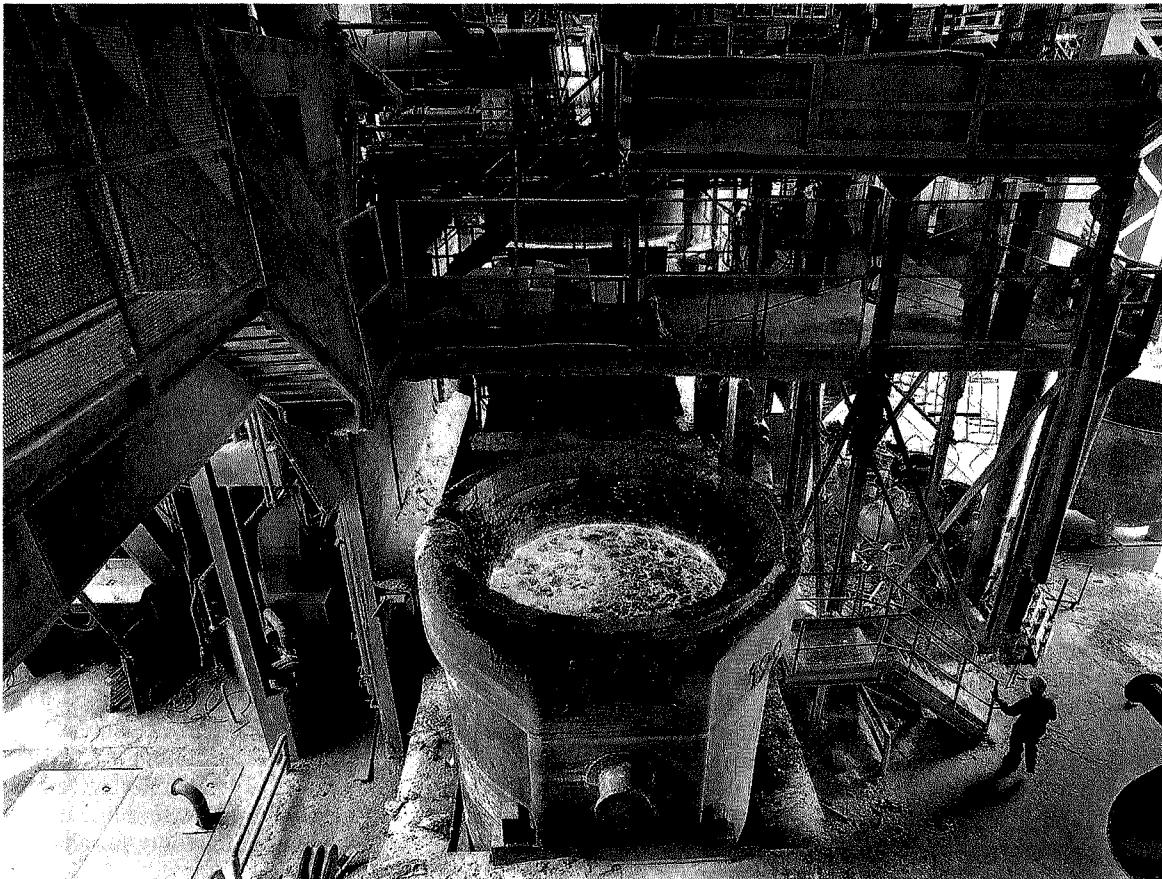
L'attenzione si concentra su Arvedi e Marcegaglia che, stando a quanto trapela da fonti vicine al dossier, hanno depositato le offerte vincolanti nei giorni scorsi. Il gruppo mantovano, trasformatore di acciaio, è tra i principali clienti di Terni e punta all'integrazione delle facilities come scelta strategica, in forza di un consumo annuo di circa 500mila tonnellate di acciaio inossidabile. Nei mesi scorsi il presidente del gruppo, Antonio Marcegaglia, aveva sottolineato anche la possibilità di utilizzare parte della capacità produttiva di Terni per le produzioni in acciaio al carbonio, dal momento che il 20 per cento della produzione del player mantovano riguarda acciai speciali. L'integrazione con il gruppo Arvedi, altro cliente di peso di Ast, verterebbe invece sulle sinergie con Ilta, player nazionale dei tubi saldati controllato dal gruppo cremonese, e con le lavorazioni per i nastri dell'altra controllata, Arinox; in generale, comunque, il gruppo cremonese punta a un

maggiore dimensionamento raggiungendo capacità di produzione nell'inox. Per fine settembre, come detto, dovrebbe essere fatta chiarezza sul nome del soggetto che sarà giudicato idoneo per rilevare gli asset messi in vendita da ThyssenKrupp, con il closing definitivo, dopo i passaggi legati ad antitrust, accordi sindacali e altri adempimenti, fissato invece idealmente a inizio 2022.

Nei giorni scorsi, intanto, l'amministratore delegato di Acciai speciali Terni, Massimiliano Burelli, ha incontrato i sindacati locali per fare il punto sulla situazione dello stabilimento vicino al cambio di proprietà. Alla data del 30 settembre l'anno fiscale della controllata italiana del gruppo tedesco dovrebbe chiudersi, conferma lo stesso Burelli, «con un risultato molto migliore rispetto all'anno scorso», senza però confermare esplicitamente la possibilità che la gestione torni in positivo, dopo i due rossi consecutivi accumulati l'anno scorso e due anni fa.

Sul piano produttivo, «il mercato è effervescente - spiega Burelli -, dovremmo attestarci a 1,1 milioni di tonnellate di acciaio liquido prodotto». Il recupero produttivo del polo di Terni è stato sostenuto anche dal meccanismo di Salvaguardia dell'Unione europea, che ha fissato dei tetti alle importazioni di acciaio dai paesi terzi «bloccando una situazione distorsiva» spiega Burelli. «In passato - aggiunge - abbiamo sofferto il dumping, ora la situazione si è riequilibrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGF

**La produzione di Terni.**  
Il gruppo Ast messo in vendita dalla tedesca ThyssenKrupp

● **Acciaio giudicato strategico per il Paese e il Governo è orientato alla tutela del gruppo umbro**

A small-scale thumbnail of the newspaper's front page. The masthead 'Il Sole 24 ORE' is prominent at the top. Below it, several headlines are visible, including 'Contro il caro bollette taglio dell'iva' and 'Pil al 6% a fine anno: rivista la crescita, deficit al 10% ma pesa l'incognita spese'. The layout includes various columns of text, small images, and a sidebar on the right.

A thumbnail of a specific section titled 'Imprese &amp; Territori'. The main headline reads 'Acciaio, Italia in partita per Ast Offerte di Arvedi e Marcegaglia'. The section features a large photograph of an industrial facility, likely the Terni steel plant, and several columns of text discussing the industry's current state and future prospects.



*La Corte di cassazione esclude che l'ente debba versare la pensione al convivente*

# Casse, Cirinnà non retroattiva

## Professionista morto prima della legge, niente reversibilità

**DI DARIO FERRARA**

**L**a Cassa di previdenza privata non deve riconoscere la reversibilità al convivente del professionista deceduto, anche se le coppie omosessuali sono una formazione sociale tutelata dalla Costituzione. Il de cuius, infatti, risulta morto prima che entrasse in vigore la legge Cirinnà, che ha sì introdotto le unioni civili ma non può essere applicata retroattivamente. Sbaglia dunque il giudice del merito a riconoscere il diritto alla pensione in mancanza di una norma specifica senza rivolgersi alla Consulta. Né conta che la coppia fosse iscritta alle liste del Comune di Milano: un atto amministrativo non può imporre oneri all'istituto previdenziale perché il trattamento previdenziale è coperto da riserva di legge. È quanto emerge dalla sentenza

24694/21, pubblicata il 14 settembre dalla sezione lavoro della Cassazione.

### Tutela e discrezionalità

Accolto il ricorso proposto dalla Cassa previdenziale degli ingegneri e degli architetti: la Suprema corte decide nel merito rigettando l'originaria domanda proposta dal convivente del professionista. Viola l'articolo 11 delle preleggi la Corte d'appello che, riformando la decisione del Tribunale, riconosce il diritto alla reversibilità: la legge non dispone che per il futuro. E per condannare l'istituto previdenziale a pagare la pensione non bastano la copertura costituzionale della reversibilità, affermata dalla Consulta nella sentenza 174/16, e il rilievo costituzionale che ormai va riconosciuto alla stabile convivenza fra persone dello stesso sesso: spetta infatti alla di-

screzionalità del Parlamento individuare forme, tempi e modi per tutelare le unioni omosessuali, fermo restando che la Consulta può intervenire su situazioni specifiche che inducono ad assicurare alla coppia gay un trattamento omogeneo a quello della coppia coniugata. Il tutto mentre la legge 6/1981 e i regolamenti adottati da Inarcassa dopo la privatizzazione richiedono per la reversibilità il vincolo del matrimonio.

### Negoziario necessario

Insomma: l'errore in cui risulta incorso il giudice di secondo grado è ritenere di poter superare la mancanza di una norma ad hoc che all'epoca attribuisse la pensione di reversibilità al partner superstite della coppia omosessuale finendo per equiparare del tutto le coppie registrate ai sensi della legge 76/2016 e quelle che non hanno ufficializzato

la loro relazione. Neppure la questione di legittimità costituzionale gioverebbe al convivente del de cuius, che è morto prima di poter ufficializzare la propria convivenza nell'unione civile prevista dalla Cirinnà. Non è consentito l'uso di presunzioni perché non si tratta di provare l'ipotetica volontà del partner deceduto ma di verificare l'esistenza del necessario negozio solenne prescritto dalla legge. L'iscrizione alle liste del Comune non vale a superare la necessità di un preesistente rapporto giuridico sancito dalla legge. Le spese dell'intero processo sono compensate per la novità, la complessità e la peculiarità del caso.



© Riproduzione riservata

## Il principio

Deve escludersi il diritto alla pensione di reversibilità in capo al convivente del de cuius, iscritto alla cassa di previdenza privata, dovendosi ritenere che il rapporto di convivenza sia cessato per il decesso dell'iscritto in data anteriore all'entrata in vigore della legge 76/2016, norma che ha riconosciuto il diritto alla pensione di reversibilità al partner superstite di una coppia unita civilmente e formata da persone dello stesso sesso, ma che non può essere applicata retroattivamente. (Cassazione, sezione lavoro, sentenza 24694/21 depositata il 14 settembre)



# Pil al 6% a fine anno: rivista la crescita, deficit al 10% ma pesa l'incognita spese

## Conti pubblici

Dati in miglioramento, ma i rincari delle materie prime rischiano di rallentare la corsa

La crescita calcolata per quest'anno dal governo si attesta al 6%. Salvo variazioni dell'ultima ora, sarà questa la stima del Pil contenuta nella Nodef. Il deficit si collocherà intorno al 10%, ma pesa l'incognita spese.

**Rogari, Trovati** — a pag. 2

## Nel piano del governo crescita 2021 al 6% Deficit al 10% ma incognita nuove spese

**Verso la Nodef.** Dati migliori rispetto al +5,8% previsto poche settimane fa, anche se la scarsità di materie prime limita la corsa. Sul tavolo del Mef richieste fino a 5 miliardi per un nuovo decreto su cartelle e Cig, e al conto si aggiunge l'intervento sul caro bollette

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**  
ROMA

La crescita calcolata per quest'anno dal governo si attesta al 6%, mentre per l'anno prossimo le previsioni puntano poco sopra 4%. Salvo piccoli aggiustamenti dell'ultima ora, sarà questa la linea del Pil tracciata nella Nota di aggiornamento al Def che sarà presentata al Parlamento nei prossimi dieci giorni. Nei calcoli elaborati in queste settimane al ministero dell'Economia non era stata esclusa la possibilità di salire di qualche decimale oltre al 6%. Ma i problemi incontrati dalle materie prime nel rincorrere il rimbalzo intenso della domanda,

e l'effetto collaterale di questa dinamica sui prezzi dell'energia, suggeriscono prudenza.

Un Pil che sale del 6%, centrando così ex post la previsione scritta nella Nodef dello scorso anno dall'allora ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, indica un'accelerazione di 1,9 punti rispetto al tendenziale calcolato nel Def di aprile. Una buona notizia, che quest'anno colloca l'Italia nella posizione inusuale di lepre continentale della crescita (ma dopo aver registrato con il -8,9% del 2020 una delle cadute più profonde a livello europeo), e che ha effetti diretti su deficit e debito. Il primo si collocherà intorno al 10%, contro l'11,8% ipotizzato in primavera nel Def, mentre il secondo dovrebbe superare di poco i livelli 2020

(155,8%) limando lo scalone di quattro punti (al 159,8% nel 2021) che era stato calcolato sei mesi fa.

Su queste ultime due cifre pesano ancora le variabili maggiori, che potrebbero portare a qualche marginale aggiustamento nei giorni che separano il governo dalla presentazione ufficiale del nuovo programma di finanza pubblica alle Camere. Per due ragioni.

La prima è legata ai monitoraggi in corso sulla spesa effettiva prodotta nello sterminato panorama degli interventi emergenziali messi in campo per quest'anno. Spesa inferiore al previsto, che insieme al rimbalzo del Pil contribuisce a ridurre deficit e debito e potrebbe portare l'indebitamento netto anche di poco sotto il 10%. Ma qualche decimale, e qui si in-

contra la seconda variabile, di segno opposto alla prima, rischia di dover essere destinato a un nuovo decreto urgente nelle prossime settimane. Perché giovedì scorso il Parlamento ha chiesto in modo quasi unanime un altro stop alle cartelle fiscali, che su quest'anno costerebbe fino a 4 miliardi se accolto in forma integrale. Sul tavolo c'è poi l'estensione della Cig Covid fino a fine anno per il terziario, con una spesa che si può avvicinare al miliardo. E a questo conto lordo da 5 miliardi si aggiunge la ricaduta del caro energia sulle bollette che potrebbe richiedere un altro intervento dopo gli 1,3 miliardi già spesi sotto questa voce nei mesi scorsi. Non tutte queste misure vedranno la luce in forma integrale, ma a conti fatti il deficit potrebbe attestarsi unodecimali sopra il 10%.

Si tratta comunque, si diceva, di un

livello quasi due punti più basso rispetto alle previsioni di primavera. A farlo scendere, oltre ai ritmi di crescita e ai loro effetti sulle entrate fiscali e contributive, ci sono le spese che si sono fermate prima del previsto. Una voce importante da questo punto di vista è la Cig Covid, su cui si stanno aggiornando gli ultimi calcoli relativi al tiraggio effettivo delle ore prenotate dalle imprese. Un'altra, consistente quota di minor spesa rispetto al previsto è legata agli aiuti a fondo perduto previsti dai due decreti «Sostegni» per le partite Iva colpite da forti perdite di fatturato nel 2020 o nei primi tre mesi di quest'anno. Rispetto alla stima iniziale di 11 miliardi, il primo giro di aiuti si è fermato poco sotto i 7. Una parte della mancata spesa è stata dirottata sulla seconda tornata di contributi, ma nemmeno in questo caso lo stanziamento è andato esaurito. Nelle proverbiali "pieghe del bilan-

cio" dovrebbero essere rimasti 4-5 miliardi: una parte dovrebbe essere destinata all'estensione della platea dei beneficiari degli aiuti, per comprendere le imprese fra 10 e 15 milioni di ricavi in epoca pre-Covid, ma la quota necessaria per questa misura è tutto sommato marginale. Altri 4 miliardi sono accantonati per un terzo contributo, quello «perequativo» legato ai colpi inferti dall'emergenza sanitaria al conto economico e non al semplice fatturato. I parametri per calcolare l'aiuto a ogni singola impresa devono ancora essere definiti con decreto dell'Economia, che dovrebbe arrivare solo dopo la raccolta delle dichiarazioni necessarie alla domanda (il termine è slittato dal 10 al 30 settembre); non è improbabile che anche in questo caso la spesa effettiva si fermi prima del previsto, ma la verifica potrà essere fatta solo a consuntivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 27 settembre

## LA SCADENZA DELLA NADEF

La nota di aggiornamento del Def di aprile (Nadef) deve essere presentata alle Camere entro il 27 settembre di ogni anno



## MINISTERO DELL'ECONOMIA

Nei calcoli elaborati in queste settimane al ministero dell'Economia non era stata esclusa la possibilità di salire di qualche decimale oltre al 6%

### I punti chiave

# 6%

#### Crescita del Pil

Salvo piccoli aggiustamenti dell'ultima ora, la linea della crescita economica tracciata nella Nota di aggiornamento al Def prevede per l'anno in corso un Prodotto interno lordo al +6% mentre l'anno prossimo le previsioni puntano su un Pil poco sopra il 4%

# 10%

#### Deficit in rapporto al Pil

Le nuove previsioni di crescita hanno effetti diretti su deficit e debito. Il primo è intorno al 10%, contro l'11,8% ipotizzato in primavera nel Def, mentre il secondo dovrebbe superare di poco i livelli 2020 (155,8%) limando lo scalone di quattro punti (al 159,8% nel 2021) che era stato calcolato sei mesi fa

# 5

#### Miliardi. Il nuovo decreto

Il Parlamento ha chiesto in modo quasi unanime un altro stop alle cartelle fiscali, che su quest'anno costerebbe fino a 4 miliardi se accolto in forma integrale. Sul tavolo c'è poi l'estensione della Cig Covid fino a fine anno per il terziario, con una spesa che si può avvicinare al miliardo.

Una quota di minori spese verrà dagli aiuti a fondo perduto per le partite Iva dei due decreti «Sostegni»

**L'analisi**

# LE RIFORME CONTANO PIÙ DELLE VIRGOLE SUL PIL

di **Dino Pesole**

La parola d'ordine a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia è in queste ore prudenza. Il riferimento è alle stime più aggiornate, che proiettano la crescita del 2021 verso quota 6%, forse anche oltre. Il quadro è decisamente più incoraggiante rispetto al Def di aprile, che fissa al 4,1% il livello di incremento tendenziale del Pil (4,5% nel suo profilo programmatico). Ne consegue che se il deficit si attesterà verso il 10% del Pil, contro l'11,8% del Def, si potranno aprire dei margini per finanziare alcune delle misure in cantiere. Ma attenzione. Qui emerge l'implicito invito alle variegiate forze politiche che compongono la maggioranza a smorzare gli entusiasmi in previsione della prossima legge di Bilancio: quello in atto ha tuttora le caratteristiche di un "notevole rimbalzo congiunturale". Certo va accolta con favore l'intensità di tale rimbalzo, che segue il profondo rosso del 2020 (-8,9%). Ma - lo ha ribadito Draghi nel corso della conferenza stampa dello scorso 3 settembre - non pare il caso di "compiacersi troppo". Ecco allora il problema, che rinvia direttamente alle sfide che attendono il Governo da qui alla fine dell'anno. La prova del nove la si avrà nei primi mesi del 2022, e il riferimento non sarà più alla profonda recessione del 2020. La partita è tutta nella capacità di trasformare il "rimbalzo congiunturale" in "crescita strutturale". In sostanza, occorre conseguire un tasso di crescita reale decisamente più elevato rispetto al periodo antecedente alla pandemia, quando il Pil cresceva a ritmi da "zero virgola" soprattutto per effetto del

produttività. Solo così si riuscirà a rendere strutturale il rimbalzo, e a garantire che la discesa del rapporto debito/Pil prosegua nel suo graduale cammino, che dovrebbe condurre nell'arco di un decennio ai livelli pre-Covid. In sostanza, oltre 30 punti in meno rispetto al 159,8% previsto nel Def. La prudenza cede allora il passo alla consapevolezza che per centrare questi risultati non vi è altra strada che portare a casa entro l'anno le riforme promesse a Bruxelles. In rapida successione dunque i due disegni di legge delega su fisco e concorrenza, le riforme del processo penale e della giustizia civile già all'esame del Parlamento, cui andrà affiancarsi il complesso capitolo delle politiche attive del lavoro. Un percorso a tappe forzate, che si intreccia con le incognite politiche legate all'imminente tornata elettorale e all'elezione del presidente della Repubblica all'inizio del prossimo anno. La sfida non è solo ottenere, grazie alle riforme, la prossima tranche degli aiuti europei (25 miliardi che saranno richiesti a fine anno, dopo l'analoga somma già ottenuta a metà agosto sotto forma di prefinanziamento), quanto utilizzare proprio questa finestra temporale per stabilizzare e rafforzare la crescita, rendendo in tal modo pienamente sostenibile nel medio periodo la finanza pubblica nel suo insieme. Ci si potrà in tal modo presentare con le carte in regola alla trattativa (complessa e dall'esito tutt'altro che scontato) per rivedere l'attuale disciplina di bilancio europea. Serviranno alleati di peso (la Germania del dopo Merkel in primis), ma senza le riforme sarà arduo anche per Draghi portare a casa un risultato accettabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,2 milioni

**LE CASE FANTASMA IN ITALIA**

Secondo l'ultima rilevazione effettuata con tecniche di fotogrammetria, nel Paese risultano 1,2 milioni di unità immobiliari non registrate al catasto (per un mancato gettito imu di circa 600 milioni l'anno)

**DELEGA FISCALE**

Catasto, in rivolta  
il centrodestra  
Slitta ancora  
la riforma fiscale

**Mobili, Trovati** — a pag. 4

# Sul catasto il no del centrodestra Il governo prende tempo sul fisco

**Tasse e mattone.** Nella maggioranza Lega e Forza Italia in rivolta contro l'ipotesi d'inserire la revisione di estimi e rendite tra i principi della legge delega. Il testo in consiglio dei ministri la settimana prossima

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**  
ROMA

L'ipotesi di inserire fra i principi della delega sulla riforma fiscale la revisione del Catasto, anticipata sul Sole 24 Ore di ieri, accende la rivolta del centrodestra. La reazione evidenzia che sulle bozze arrivate nel fine settimana a Palazzo Chigi non c'è stata fin qui una sintesi politica nella maggioranza. E la delega non sale sul treno del consiglio dei ministri in programma domani, dominato dalla questione Green Pass nel lavoro. Se ne parlerà la prossima settimana.

La prima a farsi sentire è la Lega. «Non ci stiamo - mette a verbale Massimo Bitonci, sottosegretario leghista all'Economia nel governo Conte-1 - ho visto in passato il pro-

getto di riforma che giace nei cassetti del ministero e dai primi calcoli farebbe aumentare le rendite del 30-40%». «No» secco anche da Forza Italia: «La commissione Finanze si è espressa quasi all'unanimità sul fatto di evitare la revisione del Catasto - ricorda Sestino Giacomoni -, si rispetti quella volontà». «Se il Parlamento ha ancora un senso qualcuno batte un colpo», chiosa il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Testa.

A scatenare tanta agitazione è l'emergere del lavoro tecnico per inserire nella delega un progetto di ri-

forma che ripenserebbe le classificazioni degli immobili, dividendoli in due grandi famiglie di «ordinari» e «speciali» con una categoria a parte per i beni culturali, e farebbe abbandonare il vano come unità di misura, da sostituire con il metro quadrato. Del pacchetto fa parte anche una nuova tornata di controlli sulle «case fantasma» (si veda l'articolo a fianco). Nelle intenzioni dei tecnici, la revisione dovrebbe portare a un avvicinamento progressivo delle rendite ai valori di mercato, a ritmi dell'1% all'anno. Il tutto sarebbe accompagnato da un riequilibrio delle aliquote, nel tentativo di mantenere una «invarianza di gettito» complessiva che però non rassicura molti.

La partita comunque resta aperta. L'idea di inserire il Catasto nella delega fiscale non è estemporanea, ma

nasce anche dal fatto che le riforme collegate al Pnrr devono coordinarsi con le Raccomandazioni specifiche della commissione Ue, che sono parte integrante dei criteri di valutazione utilizzati a Bruxelles per i Piani nazionali. E nelle Raccomandazioni rivolte all'Italia, al punto 1 del documento del 2019, si legge appunto la richiesta di «riformare i valori catastali non aggiornati». Resta il fatto che l'argomento è tabù per la politica. E non da oggi. Già sei anni fa, con la scorsa delega fiscale, il Mef arrivò a completare il decreto attuativo sul Catasto. Che fu bloccato sulla porta del consiglio dei ministri dall'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi. Nei prossimi giorni si capirà se anche il nuovo tentativo sarà fermato. Questa volta sul nascere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per i tecnici, la revisione dovrebbe avvicinare in modo progressivo le rendite ai valori di mercato**

2019

**LA RICHIESTA DELLA UE**

Nelle Raccomandazioni rivolte all'Italia, al punto 1 del documento del 2019, si legge la richiesta di «riformare i valori catastali non aggiornati»

**L'analisi**

**LA TRAPPOLA  
DEGLI ETS,  
IL PARADOSSO  
DELL'EUROPA**

di **Davide Tabarelli**

Il commercio dei permessi di emissioni di CO<sub>2</sub>, Emission Trading System (ETS) è al centro della politica energetica della Ue per raggiungere il primo dei suoi obiettivi strategici, quello della decarbonizzazione. Così recita il documento di accompagnamento del gigantesco pacchetto di iniziative presentato lo scorso 14 luglio dalla Commissione, il "Pronti per il 55%", o "Fit for 55", in base al quale al 2030, nei prossimi 9 anni, dovremmo raggiungere una riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> del 55% rispetto al 1990. È il doppio di quello a cui siamo arrivati nel 2021, -26%, dopo 31 anni di enormi sforzi, con una pandemia l'anno scorso e sfruttando tutti i facili spazi disponibili. L'enormità di tale sforzo è evidente, in modo molto efficace, nei prezzi dei permessi della CO<sub>2</sub> che continuano a macinare nuovi record, ultimamente oltre i 61 euro, contro una media di 25 euro nel 2020. Il sistema dovrebbe stimolare gli investimenti in tecnologie che inquinano meno. Chi emette più dei permessi che ha ricevuto, sempre in calo ultimamente, deve comprarli sul mercato, mentre chi è bravo e emette meno, i permessi che ha in eccesso li vende sul mercato. Una mano invisibile che addolcisce solo un po' i costi crescenti per le imprese. I permessi sono scambiati su borse merci, aperte a tutti i tipi di investitori, anche quelli più propensi alla speculazione che, infatti, hanno adocchiato da tempo la facile occasione dell'Ets. A Wall Street la chiamano la scommessa ad una direzione, "one way bet",

prendendoci un po' in giro.

Il problema è che gli spazi disponibili sono stati già ampiamente sfruttati nell'industria europea, in particolare in quella italiana, non tanto per una superiore vocazione ambientale, quanto piuttosto per il semplice fatto che i prezzi dell'energia da noi sono sempre stati molto alti. Da decenni le nostre imprese hanno investito per consumare meno energia e, pertanto, per emettere meno CO<sub>2</sub>. È dalla legge 308 del 1982, che attuava il primo piano energetico del 1981, che diamo incentivi per l'efficienza energetica nell'industria. Uno dei punti qualificanti della riforma elettrica del 1999 era il sistema dei certificati bianchi, tuttora esistente, che dà sostegno finanziario, pagato sulle bollette, per investimenti in efficienza. Le statistiche sull'intensità energetica della nostra economia confermano che siamo ai primi posti fra i paesi industrializzati. Ora la Commissione pretende l'abbandono dei combustibili tradizionali, fra cui il gas metano, magari per usare idrogeno, una fuga dalla realtà che spingerà alla chiusura di molti stabilimenti.

Mentre si sprecano le parole per la transizione al 2030, i prezzi del gas e dell'elettricità in Europa sono a livelli record per effetto di una crisi di cui i politici preferiscono non parlare. Una delle ragioni è proprio il prezzo della CO<sub>2</sub>. I prezzi in Europa erano già prima i più alti al mondo, ma con l'impennata recente si accentuerà il distacco rispetto a Cina e Stati Uniti. Avremo una crescita più bassa, ma saremo i più bravi sulla CO<sub>2</sub>.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

